

BRESCIA E PROVINCIA

Le minoranze di nove Comuni: «Fanghi Wte, le nostre proposte»

Da gruppi di diverse aree politiche un documento unitario: mappare i terreni e intensificare i controlli

L'iniziativa

Giulia Bonardi

■ Unite, in modo propositivo, «per un ambiente più sano in un territorio più consapevole»: diverse minoranze consiliari, di aree politiche diverse, hanno elaborato e firmato un manifesto congiunto relativo alla questione Wte, ossia alla distribuzione sui campi dei gessi finiti sotto inchiesta. Si tratta delle forze di opposizione di Remedello (gruppo Direzione Progresso), Calvisano (Insieme per Calvisano), Carpenedolo (Insieme per Carpenedolo), Montichiari (Pd, Comitato civico Montichiari, Area civica monteclarense, Moderati centro destra), Ghedi (Indipendenti, Costruire la comunità, Insieme per Ghedi, Progetto democratico), Lonato (Lista civica Paola Comencini, Progetto Lonato, Obiettivo Lonato, Pd), Pontevedo (Unire Pontevedo), Calcinato (Calcinato in patto 2.0) e Asola (Asola impegno comune). Per la maggior parte, trattati di paesi interessati dalla vicenda.

Il manifesto. Il manifesto, intitolato appunto «Per un ambiente più sano in un territorio più consapevole», contiene, di fatto, proposte unitarie da avanzare alle Amministrazioni di appartenenza nella forma di mozioni consiliari. L'auspicio delle minoranze è che le proposte (presentate in una conferenza stampa coordinata dal capogruppo della minoranza remedellese, Daniela Edalini, con l'intervento di altri rappresentanti delle forze firmatarie) siano adottate. Eccole: promuovere un avviso pubbli-

co atto a sensibilizzare le aziende agricole del territorio e i cittadini affinché vengano acquisite informazioni utili alla mappatura di terreni su cui sia avvenuto lo spandimento di gessi di defecazione da fanghi da parte della Wte dal primo gennaio 2018 ad oggi; istituire un ufficio preposto (ufficio ambiente/ecologia, ufficio di Polizia locale) o un numero verde al quale comunicare anche in forma anonima situazioni anomale; intensificare i controlli sul territorio da parte delle Forze dell'ordine e dei cittadini affinché segnalino la presenza di accumuli di materiale maleodorante, di pratiche agronomiche non consentite dalla legge, di passaggi ripetuti di mezzi agricoli o automezzi casonati a sponde alte in orari magari inconsueti; in caso di rinvio

L'auspicio è che nei vari Comuni siano discusse e approvate mozioni ad hoc

a giudizio dei responsabili, l'Amministrazione comunale dovrebbe costituirsi parte civile, preferibilmente congiuntamente ad altri Comuni anche di altre Province; vincolare gli eventuali risarcimenti ottenuti a seguito di condanna dei responsabili al finanziamento di interventi finalizzati al recupero ambientale e alla riqualificazione paesaggistica.

Per l'ambiente. «Per la prima volta - si legge nel documento - gruppi di minoranza di aree politiche diverse, per lo più civiche, a prescindere dai confini comunali, hanno deciso di collaborare per il bene dei cittadini, presentando proposte che potrebbero essere adottate da tutti i Comuni per scongiurare il ripetersi di tali problematiche e sensibilizzare cittadini, istituzioni e operatori del settore agricolo sull'importanza dell'ambiente e di un'agricoltura compatibile con il territorio e la salute dei suoi abitanti». //



Problema sentito. Tiene ancora banco la questione dello spandimento sui campi dei gessi di defecazione trattati dalla Wte

Agrifutura: «Su Wte il Riesame ha accolto la nostra versione»

Il dissequestro

■ La casa e le auto dell'imprenditore e i suoi conti corrente personali. Ma soprattutto i trattori, le attrezzature e tutto quello che serve per portare avanti l'attività agricola. Tutti i beni riconducibili a Gianbattista Bonetti e alla Agrifutura di Fiesse sono stati dissequestrati dal Tribunale del Riesame di Brescia sulla base delle istanze presentate dagli avvocati Alessandro Bertoli e Mauro Bresciani per quello che riguarda la persona fisica e Gloria Marchetto che da una decina d'anni cura gli interessi della società.

«Si tratta complessivamente di beni per oltre 2,5 milioni di euro che ci avevano sequestrato per lavori per cui in due anni ab-

biamo fatturato 52mila euro, meno del 6% del nostro fatturato totale - spiega l'imprenditore - noi non avevamo contatti diretti con la Wte ma semplicemente fornivamo, saltuariamente e a prezzi di mercato regolarmente fatturati, alcuni spandilettame per disperdere i fanghi di defecazione alla Bianchini». Non solo. «Noi ci siamo sempre basati sul contenuto dei documenti che ci venivano forniti con le relative valutazioni di Arpa».

Una tesi che è stata accolta dal Tribunale del Riesame che ha disposto il dissequestro: «Il collegio osserva come dagli atti di indagine non emerge in termini adeguati la colpevole partecipazione del ricorrente (Bonetti, ndr) al reato, conclusioni che vengono ulteriormente avvalorate dai dati documentali of-



Ricorso. Gianbattista Bonetti con l'avvocato Gloria Marchetto

ferti dalla difesa», e poi aggiunge, citando le intercettazioni telefoniche che restituiscono «un ruolo del tutto defilato e marginale del Bonetti che non interloquisce e non risulta avere contatti con Giuseppe Giustacchini».

«Noi per fortuna non ci siamo mai fermati - ha sottolineato lo stesso Gianbattista Bonetti - tutti i nostri fornitori, che ringrazio, sanno come lavoriamo e ci hanno fatto credito per permetterci di ripartire, abbiamo preso mezzi a noleggio e non abbiamo mai interrotto le lavorazioni».

Parlando dello spandimento dei fanghi ha voluto entrare nel

dettaglio, lavorando nel settore da oltre 30 anni. «Si tratta di una pratica che, quando fatta nel rispetto delle norme e delle regole, è utile perché restituisce nutrimento alla terra. Io ne sono convinto tanto che in buona fede quel materiale l'ho messo anche sui campi di mio figlio». Sui lavori conto terzi ha poi spiegato «nei periodi morti prendiamo tutti i lavori per non dover lasciare a casa i dipendenti ma tenerli sempre sotto contratto e impegnati. In inverno, ad esempio, siamo spalaneve per la provincia. Per noi quei trasporti erano un modo come un altro, in buona fede, per non fermare l'azienda». // P.BERT

Parcheggia al posto disabili e si spaccia per carabiniere

Il caso

Adosso aveva anche una pistola modificata: la Polizia locale lo ha denunciato

■ I dati certi sono due: non si tratta di un appartenente all'Arma dei Carabinieri e neppure a nessuna delle altre Forze di polizia, ma senza dubbio la Locale si è trovata davanti a un soggetto che gira armato spacciandosi per un militare. E che quindi è da ritenere potenzialmen-

te pericoloso. Per ora è stato denunciato a piede libero ma non è escluso che sul suo conto possano emergere anche altri episodi che ne aggravino la posizione.

Tutto è partito venerdì pomeriggio quando una pattuglia della Locale ha notato un'auto, una vecchia Lancia, ferma su uno stallone disabili in via Trento. In bella mostra sul cruscotto una «placca» con la scritta «Ministero della difesa».

Come prassi in questi casi gli agenti hanno controllato se effettivamente si trattasse di un veicolo di servizio ma l'auto è



Sequestro. Il materiale trovato al falso carabiniere

risultata intestata a uno straniero. Immediatamente è stata rimossa e trasferita nel deposito giudiziario dove, poco più tardi, si è presentata una persona per chiederne la restituzione. Con gli agenti si è presentato come un collega, spiegando che «queste cose (la rimozione forzata, ndr) tra colleghi non si fanno».

Gli agenti hanno allora cercato di capire di chi si trattasse e l'uomo si è spacciato per un «appuntato scelto dei Carabinieri in servizio sotto copertura» per un reparto effettivamente attivo in città. Con una rapida verifica però l'ufficiale

di turno ha scoperto che il soggetto era assolutamente sconosciuto all'Arma.

Non solo. L'uomo, poi identificato come un 37enne italiano, teneva in bella mostra nella cintura dei pantaloni una pistola e questo ha fatto scattare una dettagliata perquisizione.

Oltre all'arma, rivelatasi poi ad aria compressa modificata, tra gli abiti e l'auto sono stati trovati un coltello a serramanico, un manganello telescopico e un falso distintivo del Ministero della difesa.

Tutto il materiale è stato immediatamente sequestrato e l'uomo denunciato per il porto abusivo delle armi e le false attestazioni alle Forze di polizia (quelle vere). //

PAOLO BERTOLI